

# INTRODUZIONE – RAPPORTO 2010 SULL'ECONOMIA REGIONALE

*Andrea Zanlari,*

*Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna*

*Se volessimo caratterizzare con una sola parola l'anno che si sta chiudendo questa sarebbe incertezza. Innanzitutto è il quadro internazionale ad apparire dai contorni ancora incerti: resta difficile valutare quanto della ripresa mondiale poggi su fondamenta reali e solide piuttosto che non sia semplicemente da attribuire alle politiche espansive anticrisi, così come gravano sul futuro le tante turbolenze finanziarie dovute all'ampliamento dei disavanzi dei debiti pubblici.*

*A rendere ancora più confuso lo scenario sono le forti tensioni che attraversano il mercato del lavoro: nel 2009 i disoccupati a livello mondiale sono aumentati di 212 milioni, un dato impressionante e destinato ad una ulteriore crescita.*

*Incertezza sembra essere anche il "segno particolare" che appare sulla carta d'identità dell'Italia. Incertezza dello scenario politico, di quello economico, di quello sociale. Dopo un decennio nel quale siamo cresciuti meno di tutte le altre economie avanzate, le previsioni ci prefigurano almeno altri cinque anni in cui il nostro ritmo di marcia sarà di due o tre volte inferiore rispetto a quello dei principali competitors internazionali.*

*L'assenza oramai cronica a livello nazionale di politiche industriali di ampio respiro – o, quantomeno, di linee strategiche di medio periodo e di decisioni certe – non contribuisce a far uscire un'ampia fetta di imprese da una logica di navigazione a vista, rendendo assai problematica la programmazione degli investimenti necessari per essere concorrenziali nel nuovo contesto competitivo.*

*Le ripercussioni sul tessuto sociale appaiono evidenti, sono numerose le statistiche che certificano la perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane ed il progressivo ampliarsi del numero di persone povere ed a rischio di esclusione sociale. "Una società appiattita", così il Censis nel suo ultimo rapporto definisce il nostro Paese, "con evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattivi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e di futuro".*

*E dai contorni incerti – e non poteva essere altrimenti – è apparso anche lo scenario che ha accompagnato le persone e le imprese della nostra regione lungo questo 2010. Le scelte fatte e le azioni messe in campo – a partire dagli ammortizzatori sociali e dal sostegno al credito – dal Tavolo del Patto per attraversare la crisi, pilotato dalla Regione e che ha visto la convinta partecipazione del sistema camerale, hanno consentito di limitare i danni. Alcuni, seppur flebili, segnali di ripresa lasciano intravedere una crescita per il prossimo anno che, secondo le previsioni, sarà più sostenuta rispetto al resto del Paese. Nonostante i vincoli che la manovra economica varata a fine luglio ha imposto a tutti gli enti pubblici, anche il sistema delle Camere di commercio lavorerà d'iniziativa, in collaborazione con la Regione, gli enti locali e il mondo associativo, per contribuire a percorrere un nuovo sentiero di sviluppo dell'economia regionale.*

*Da qui occorre partire, dalla forza che l'Emilia-Romagna ha sempre mostrato nel corso del tempo, dalla sua capacità di cavalcare con successo l'onda quando le condizioni lo consentivano, di rialzarsi prontamente e ripartire quando le correnti la sbattevano a terra.*

*Il futuro non si prevede, si fa. È lo slogan che ci ha accompagnato in questi anni, ad indicare che siamo noi gli artefici del nostro futuro. In altri termini sta a noi decidere quali sono le parole chiave che devono caratterizzare i prossimi anni, sulla base di ciò che vogliamo essere - la visione - e delle azioni che metteremo in campo per perseguirla.*

*Una prima parola chiave è la competitività. Non è certo una parola nuova, anche se un po' trascurata nel nostro Paese. Dobbiamo riaffermarla con forza e capire, a un tempo, come declinarla nel nuovo contesto mondiale. Abbiamo sempre sottolineato che imprese competitive fanno il territorio competitivo. E lo dicevamo perché in passato era vero. Oggi riteniamo opportuna una riformulazione di tale convinzione: si è competitivi come imprese e come persone se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo. Non è un gioco di parole. Dobbiamo preoccuparci di ridare centralità alle imprese e alle persone in una logica più integrata, valorizzando la responsabilità sociale d'impresa e rafforzando la convinzione che alle difficoltà dei singoli si risponde anche come comunità. Una visione ed una modalità d'agire che abbracciano sia la sfera economica che quella della coesione sociale.*

*Una seconda parola all'ordine del giorno è la sostenibilità. Secondo la definizione delle Nazioni Unite lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza pregiudicare le stesse possibilità per le generazioni future. L'impossibilità di proseguire seguendo un modello di crescita puramente quantitativa appare evidente, la transizione ad un paradigma di sviluppo centrato sulla qualità è una sfida ambiziosa. L'attenzione che stanno mostrando le imprese emiliano-romagnole verso tutti*

*quegli aspetti che vengono compresi nell'espressione "green economy" lascia ben sperare. La terza parola d'ordine è la dignità del lavoro, un'espressione che include la meritocrazia la valorizzazione delle capacità e dei talenti, il riconoscere il diritto-dovere di ciascuno di svolgere un lavoro, l'onorabilità dei mestieri o delle professioni. Una regione competitiva e sostenibile non può che partire dallo spirito imprenditoriale concretizzato nelle persone e nel loro lavoro. Le parole importanti e significative da aggiungere a questo elenco sono tante, dobbiamo trovarle insieme, dare loro forma e sostanza attraverso azioni comuni. Vi è comunque un'ultima parola che vorrei aggiungere ed è appartenenza. (Ri)scoprire l'orgoglio di appartenere a questa regione, essere fieri di inseguire una sogno collettivo, di coltivare ambizioni personali che non sono in contraddizione ma, anzi, contribuiscono alla costruzione della Visione comune, di assolvere a un ruolo che è riconosciuto, apprezzato e di fattiva utilità per la società. (Ri)trovare un senso in ciò che si è ed in ciò che si fa. Quando la nebbia dell'incertezza si alzerà e lascerà la nostra regione, è questo il paesaggio che vorremmo vedere.*